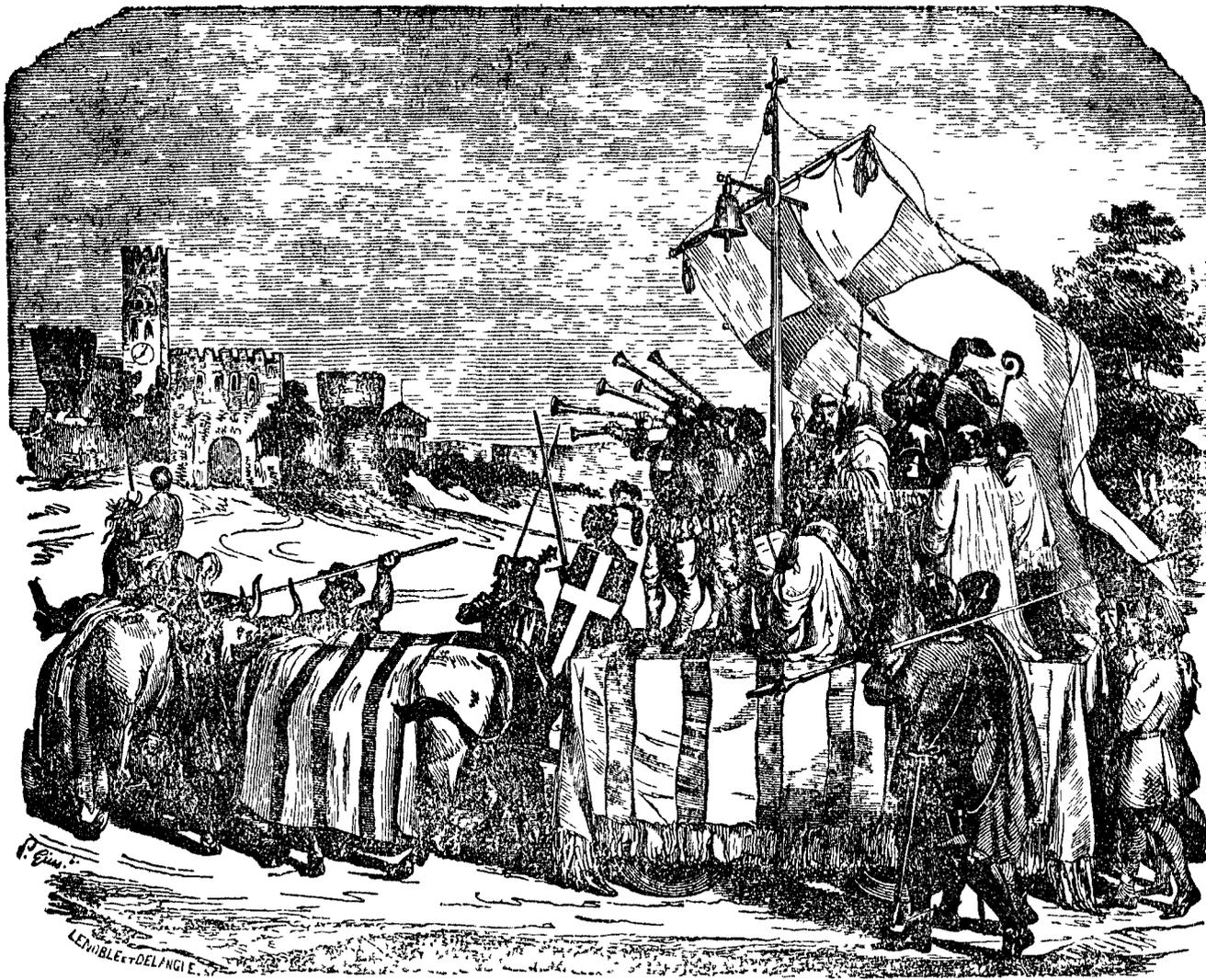


Anno I.

CASALE
12 febbraio
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPATAMENTE

nei tre
mesi anno
Casale Fr 6 10
Negli Stati Sardi
franco per le po-
ste » 7 12
Per gli altri Stati
Italiani e per l'
Estero franco ai
confini » 8 12
Il foglio viene in luce al
Sabbato d'ogni set-
timana, ed essendo questo
festivo uscirà nel giorno
precedente.



N. 3.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale all'Ufficio del
Carroccio posto nella
contrada dei Giardini
Casa SAVIO n.° 5, e
della Tipografia di fr
CORRADO.

Nelle Provincie, negli
Stati Italiani, ed all'
Estero presso tutti gli
Uffici Postali.

Le lettere, i gruppi ed
ogni altro invio do-
vanno essere diretti
franchi di posta alla
Direzion del Giornale
il Carroccio in Casale
Monferrato

Prezzo delle inserzioni
cent 15 per ogni linea

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

AVVISO

AGLI ASSOCIATI

Questa settimana si sono stampati DUE SUPPLEMENTI al Carroccio. — Il primo di due facciate, distribuitosi mercoledì, va annesso al n.° 4.° — Il secondo di quattro, che si pubblica oggi, sarà annesso al presente. —

I Collaboratori del CARROCCIO avevano provvista la Redazione di parecchi pensatissimi scritti tutti rivolti a sviluppare i grandi principii che doveano condurci a quel complemento delle Riforme che l'ottimo PRINCIPE ha ora dato al suo Popolo, senz'altra impulsa che quella del suo immenso affetto per la causa Nazionale.

Due di cotesti scritti uno sull'Armamento delle Popolazioni, — l'altro sui Comuni, lavoro degli Avvocati CADORNA e MANARA erano già ordinati alla stampa pel foglio odierno quando la proclamata COSTITUZIONE venne a togliere ad essi il pregio dell'opportunità.

Lo stesso è avvenuto delle *Reminiscenze Politiche* dell'Avvocato FRANCIA che, per eguale motivo, si cesseranno pure di pubblicare.

La Direzione del Giornale ne vuole qui ringraziati gli Autori, che, seguitando l'opera incominciata, lo arricchiranno in avvenire di nuovi scritti, ispirati dalle libere aure che hanno da quattro giorni infuso nella nostra Patria l'orgoglio e la vita possente delle Nazioni.

IL REDATTORE.

CASALE, 11 FEBBRAIO.

Il 4 del corrente il Direttore del Carroccio riceveva da Torino la lettera che segue con richiesta di pubblicarla.

Torino 3 febbraio

Oggi alle 12 nel tempio della Gran Madre di Dio, dai cittadini fu cantato il *Tedeum* in ringraziamento all'Altissimo per la vittoria riportata dal glorioso popolo Siciliano e per la Costituzione concessa da quel Re. — Alla preghiera di giubilo seguì il *Deprofundis* per la pace dei prodi che vi perirono; appena usciti dalla Chiesa, un trecento (giovani e adulti) cantando l'inno d'Italia si recarono dal Ministro di quel Governo per rinnovare gli *evviva* coi quali era stato festeggiato il giorno innanzi all'annuncio della grata novella; e ad essi faceva eco una moltitudine di cittadini che li seguiva.

Dopo ciò, per subitanea risoluzione, si diressero all'Arcivescovado dove trassero una salva di fischi al rifiuto, partito da quel palazzo, della Chiesa di San Francesco di Paola, dove erasi sulle prime diviso di fare la pia funzione a maggior comodo della popolazione. Qui credevasi avrebbe avuto termine quella dimostrazione. Ma sorsero alcune voci che gridarono ai *Gesuiti! ai Gesuiti!* — i più prudenti fecero istanti e reiterate preghiere perchè se ne smettesse il pensiero — buon numero rimase persuaso e fermossi e retrocesse — ma i più vicini ai promotori di quell'idea trassero innanzi con essi, e giunti davanti alla Chiesa detta de' Ss. Martiri, che è uffiziata dai RR. PP., altamente fischiarono e schiamazzarono.

La dimostrazione tanto all'Arcivescovado quanto ai Gesuiti fu breve, quasi di passaggio, e senza inconvenienti ma tuttavia addolorò la popolazione.

Siffatte illiberalità, ancorchè di pochi momenti e non espresse che dalla crudeltà di grida inconsiderate, se si rinnovino, saranno di valido argomento ai male informati ed ai veri malevoli per trattener il Re in dubbio circa la sincera sudditanza del suo popolo; e così viepiù ritarderanno tante generose concessioni come l'*Ammistia*, la *Civica* ed

altro BENE IMPORTANTE che vi tien dietro; largizioni tutte che il Re, DA SÌ SOLO, HA GIÀ PREPARATE per la sua diletta famiglia di Italiani.

In altri luoghi d'Italia simili *fuor proposito*, forse perchè avvenuti di notte, si dissero suggeriti ed intuonati da traditori; ma oggi in Torino non fu così poichè, alla luce del sole, si conobbe che i più zelanti erano buoni e veri galantuomini; i quali solo in quell'istante, per l'esaltazione della gioia, non pensarono più che tanto alla presa deliberazione.

Noto questa circostanza onde chi era, in certo modo, invidiato dal pubblico per l'ordine che manteneva, non abbia più a mostrarsi fuorchè nelle cose non contrarie alla legalità ed alla onesta libertà; senza cui l'Italia non avrà che tardi tutte le sue membra ravvivate.

Il Re dispone per la Guardia Civica: EGLI DA E NON CONCEDE.

Un vostro Amico.

Quando giungeva questa lettera il n.° 4 era già sotto i torchi nè ci fu possibile di pubblicarla prima d'ora, attesa la condizione ebdomadaria del nostro Giornale. Ma in oggi che i voti del popolo sono compiuti, che la generosa magnanimità del Principe non lasciò pur luogo ai desiderii, cessava forse agli occhi di taluno l'opportunità di questa pubblicazione. — Non così parve a noi: perchè questa lettera, che sotto l'anonomo dell'amicizia ci rivela forse tal personaggio assai addentro nella confidenza dell'Augusta Persona e scritta prima ancora che il Municipio Torinese presentasse le sue rispettose supplicazioni, ci fa sentire quanto più grande debba essere la nostra gratitudine per quei tanti beneficii che dal glorioso Monarca erano meditati, nel silenzio delle sue veglie, con ponderato consiglio e con indicibile affetto, seguendo l'andare dei tempi, ora ritardando le sue risoluzioni secondo gli ostacoli che nascevano, ora affrettando secondo il precipitare degli eventi.

Io non so se ad altri sia comune il senso che in me si sveglia ripensando ai tempi trascorsi, di un certo rossore per alcune impazienze che, sebbene

esprese colla voce del più sentito rispetto hanno potuto turbare l'animo di questo altissimo nostro Benefattore. Certo egli è che il nuovissimo suo grande atto ha dovuto accendere in tutti una gara di fiducia e di abbandono nel suo senno e nel suo amore, da lasciargli campo di porre tranquillamente mano all'opera, di non lieve momento, dell'attuazione delle grandi istituzioni da Esso proclamate, senza ch'egli abbia a temere di esserne stornato da inconsiderate improntitudini, ovvero da domande che sarebbero indiscrete, anche per ciò solo che verrebbero a divertire la sua attenzione dall'opera massima.

Niuno io credo mi appunterà di parzialità pei Gesuiti, ho detto altrove che, se fosse in mio potere, li terrei lontani, sebbene io non fossi idrofobo per essi; ma d'allora in poi le cose si sono anche un tantino mutate, e mi sento gli approcci della malattia, di cui, se mi si appiglia, saranno stata cagione non tanto i Prolegomeni ed il Gesuita Moderno, sebbene questi m'abbiano grandemente predisposto, quanto gli scritti del CURCI, dell'OBILATO, del FRASSINETO, del CRETINEAU, le melate calunnie del P. FRANCESCO, il SUNDERBUND, ecc. ecc., e, più di tutto, quell'ostinata loro persistenza a volersi rimanere qui, dove riceveranno tante dimostrazioni di avversione, e dove la loro presenza pone continuamente a repentaglio la pubblica tranquillità.

Io dunque che allora li desiderava lontani, ora li vorrei allontanati; ma non con fischi, con schiamazzi, con minacce, bensì con una buona Bolla, od anche con un semplice Breve; ed intanto con un Regio Editto.

Ed a questo scopo meglio che i tumulti e le petizioni io credo conferiscano, ed il *Gesuita Moderno* stampato a 14/m. copie ed in pochi mesi esaurito; e 4 o 5 nuove edizioni incominciate od annunciate; e le deliberazioni de' Municipi che ritirano i loro sussidii ai RR. PP., e le determinazioni dei padri di famiglia di torre i loro figli dai loro collegi, e simili cose — Il Governo queste cose le conosce, e sente il loro significato: chi matura non rifiuta.

La mente che concepi e prosegui per tanti anni un così vasto disegno, il cuore che fu tanto irremovibile nell'amore; l'animo che fu talmente informato dalla Religione al sentimento del proprio dovere da portarlo sino a patire con gioia il lento martirio di un'improbata fatica di parecchi lustri, ed a sopportare, senza ritirarsi dal suo proponimento, l'ambascia di sentire talvolta non compreso il suo pensiero, sono le più sicure garantte che lo sviluppo corrisponderà all'ampiezza delle basi che furono dalle Regali mani posate.

Ma io vorrei che in ciò il Popolo spingesse il suo sentire sino alla più squisita ed alla più scrupolosa delicatezza: e questa la estendesse non solo all'essenza de' suoi atti ma ancora alla forma ed al modo di esprimerli: e così in ogni cosa, e così in ogni tempo: a tale da rispettare la nobile e sensitiva natura dell'animo del suo Principe. È questo, diciamo, un vero, un santissimo dovere di gratitudine; perchè niuno, neppure con un suo pari da cui fosse stato beneficato, crederebbe di potere usare diversamente.

Si aggiunge a ciò che una diversa maniera di comportarsi ferisce non solo la dignità della Corona ma offende i nostri stessi più importanti interessi, sì che, anche per l'utile nostro proprio, vi dovremmo essere persuasi. Difatti importa moltissimo a noi di radicare e confermare sì nell'Interno che all'Estero l'opinione della spontaneità delle largizioni del nostro Sovrano: ciò importa all'interno per rassicurare la coscienza dei sudditi più timorati, e per togliere le speranze ai malevoli, se pur ve ne sono; ciò importa all'Estero per mantenere il concetto della nostra forza. — Lodiamo Iddio che lo splendore del recentissimo atto del Re CARLO ALBERTO fu tanto chiaro e potente che illuminò una parte influentissima della Nazione, la quale in sulle prime si era mostrata titubante! Noi ci felicitiamo grandemente dell'unione che all'apparire della stella della Costituzione si operò nella Capitale e nelle Provincie di quella parte del Patriziato renitente alla causa Nazionale, e del possente aiuto che questa riunione può portare alla consolidazione ed al progresso del nostro politico incivilimento; ma vuoi appunto conservare gelosamente questa unione la quale potrebbe essere nuovamente rotta

dalle intemperanze delle opinioni sì nell'uno che nell'altro senso.

Per questo fatto non abbiamo e non avremo più nemici interni da combattere; e quanto agli stranieri la Carta Costituzionale promulgata da CARLO ALBERTO, annodata ai suoi standardi, starà come l'ègida fatale che impiettrirà il passo a quelle orde Teutoniche di cui noi limitrofi, o quasi, udiamo le urla insolenti e se Iddio vorrà suonerà forse tal ora che era più nei desiderii che nelle speranze degli Italiani!!

Ma parlando dello stendardo del nostro Principe non posso a meno di ricordare, seguendo il pensiero che ho più sopra significato, che al Guerriero non può farsi più crudele ferita, che scordando quell'insegna sotto cui segnò i suoi passi gloriosi: voglio parlare del vezzo che in questi ultimi giorni prese presso parecchi d'inalberare la COCCARDA tricolore: sappiamo bene che a ciò mosse quei generosi non il disaffetto della coccarda della stirpe dei nostri Re ma unicamente l'affetto Italiano che sì caldamente regna nel cuore di CARLO ALBERTO, e che per mezzo suo si ripercuote per così dire nel petto di tutti i suoi figli. — Sappiam bene che

IL VERDE È LA SPEME TANT'ANNI NODRITA,

IL ROSSO È LA GIOIA D'AVERLA COMPITA,

IL BIANCO È LA FEDE FRATERNA E L'AMOR.

ma questi mistici colori denno far corona non velo alla gloriosa coccarda azzurra, alla Croce di Savoia, che mai non splendette di luce più bella, e che ci rammenta e la lunga fede dei popoli, e l'invariato amore de' Principi per secoli, e le glorie più tremende sì a quelli che ci stanno di fronte, sì a quelli che ci stanno alle spalle. — Oh! ripetiamo, in ciò ed in tutto: Fratelli! rispettiamo l'onore, le memorie, il nobile, il generoso sentire del magnanimo nostro Padre.

PIER DIONIGI PINELLI.

FESTE DI CASALE

9 FEBBRAIO

DIALOGO

FRA UN CONTADINO ED UN PROGRESSISTA

- P. Ben tornato, mio caro; ma perchè sì tardi? Vedi? Sono omai le dieci e mezzo, e dei lumi della mia finestra già uno è spento e due muoiono e per la città intera la notte tornerà a regnare coll'oscurità e col silenzio.
- C. Fuori che in Teatro, ove non avrà a che fare l'oscurità e il silenzio. Che si fa celia? Oscurità e silenzio la sera di una Costituzione? Eh! si vede proprio che il Re non faceva di noccioli. C'era di quelli cui i lumi abbagliavano e la volevan fare da spegnitori; ma il Re esce fuori con una Costituzione ed obbliga ad accettare il molto coloro che non volevano il poco. Così si regna! e viva il Re e la Costituzione! Non volete le Riforme? prendetevi la Costituzione; non volete la Costituzione?...
- P. O! o! che dici?
- C. Che gli menino all'ospedale de' pazzi od a remare costoro; ecco ciò ch'io dico di chi non volesse la Costituzione. Se v'ha a cui io la perdoni, sono i Siciliani. Miserissimi! i quali non sanno farsi ancora una ragione dei mali toccati a se ed alle loro donne ed ai loro bambini. Ma sfogato il dolore, sapranno perdonare; e del sangue versato faranno un sacrificio a Dio pel bene che hanno fatto ai loro fratelli. Frattanto qui non fu tutta sera che una festa, un giubilo universale, un vero trionfo.
- P. Dunque tu non arrivi adesso?
- C. No, no: io ci capitai proprio all'ora del *Te Deum* e potei vedere ogni cosa: il Duomo pieno zeppo di popolo, le Autorità schierate in due lunghe file, tutti, ci s'intende colla loro Coccarda sul petto, e poi bandiere che non seppi contarle e sciarpe tricolori che facevano uno spicco bellissimo. — Mi commosse su tutto a vedere piegarsi le bandiere e tenersi prostrate innanzi all'Altare, e quei giovani vispi e fioriti, prosternarsi anch'essi a ringraziare proprio da veri Cristiani Iddio dei benefici che avevamo ricevuti — Udii l'inno sotto la Statua del Re che quei di Casale hanno fatto bene a porla prima per non essere obbligati a rizzarla adesso, e poi sono andato anch'io a sbocconcellare qualche cosa; E là all'albergo non era altro che un Evviva! — Quando

io fui tornato in piazza, ecco che s'accendevano i lumi; vado girellando verso dove mi conduceva il caso che in quel via-via e con tanti canti e lumi c'era da perdere l'orizzonte per un contadino, e mi sento un tamburone negli orecchi che accompagnava la musica e ci dava dentro alla grossa. Io rincorro ed eccomi ad una svolta di canto proprio petto a petto coi musicanti, sollevo gli occhi ed oh! una selva di bandiere d'ogni forma, d'ogni colore, d'ogni grandezza. Le prime erano quelle del Papa alla destra e di Gioberti alla sinistra. Ho capito, dissi subito in cuor mio, qui c'è gli Ecclesiastici; e subito una voce grida: viva il Clero!! Viva il Clero, io ripeto; ora non c'è più dubbio che non sia questa una benedizione del Cielo — Dire poi che bandiere fossero quelle che seguivano e chi le portasse, lo saprà altri, io no. Conobbi i Preti, conobbi gli Studenti che festanti e radiosi spiccavano fra gli altri per un ordine singolare; notai una bella schiera cinti di sciarpe....

- P. Erano i Volontari dell'Ufficio dell'Avvocato Generale, e dell'Ufficio dell'Avvocato dei Poveri, ed altri Giovani Avvocati.
- C. Che camminavano con un appiombò da eroi — Mi confusi colla folla e andava anch'io ripetendo i Viva che dirli tutti c'è da fare un libro. Gli Ebrei, poverini! ci batterono le mani, e cantando sempre, eccoci in piazza dinnanzi al Re — Piovigginava, ma noi là; Seguitava a cadere un'acquerugiola fine fine che c'inzuppava i vestiti e ci dimoiava le vie, ma noi? prima da Monsignore, il nostro bravo Vescovo, che fece due Viva! e plausi al Re, mentre si stava in un silenzio meraviglioso, poi al Casino dove il signor Avvocato Francia fece de'bei versi proprio da improvvisatore, poi al palazzo di Città dai Sindaci che fecero la bella illuminazione, poi dal signor Intendente che per noi contadini è sempre stato una vera provvidenza, e così ebbi agio a godere di quella luminara che non avevo visto mai la uguale.
- P. Oh! dovrei ricordar quella che si fece nel Congresso Agrario e quell'altra delle Riforme che non avevano astio a quella d'oggi sera.
- C. Sarà come vuole Lei. Io non voglio incapacciarmi; io non debbo contraddirle, ma...
- P. Come non devi? la è una buaggine codesta tua! Se ha una verità da dire, devi dirla; e se io ho detto male, tu hai dovere di contraddirmi; e quegli, se alcuno ve n'ha, a cui spiaccia il vero, che non volesse (sempre coi dovuti riguardi) sentirsi a rimbeccare per qualche osinità o malizia, vada a nascondersi cento braccia sotto terra. Se fu tempo in cui tu avessi diritto di aprire con modi franchi e liberissimi l'animo tuo, questo è desso. Bada solo a parlar giusto e bene; bada a non farmi l'insolente; bada a ciò che è debito d'uomo onesto e caccia poi via dall'animo ogni timore.
- C. Manco male; la Carità è sempre un dovere.
- P. Il primo, devi dire; anzi l'unico dei doveri, se pensi che esser liberi non è altro che servire a Dio solo, come ben mi dicesti l'altra volta, e che Iddio raccolse tutti i suoi comandamenti e tutta la legge nell'Amore.
- C. Dirò adunque che la luminara del Congresso Agrario mi piace più adesso che allora.
- P. Non mi pari or fermo sui gangheri; tu vacilli adesso. O! che si fa adesso la luminara d'allora?
- C. La mi perdoni! Io vo' dire che a pensare che la Costituzione, benedetta parola! è venuta oggi come una benefattrice invocata allora da tante voci e da tanti cuori in quel Congresso a cui eran venuti da tutto lo Stato tanti tanti, dico, che mi piace adesso la luminara che si fece allora. Non so forse spiegarvi ben chiaro....
- P. Sì, sì; seguita avanti.
- C. Vede? In quella sera io ci vidi una cosa bellissima che piacque a' miei occhi, ma ci trovai anche un spreco di olio e di tempo e di fatica; e diceva tra me: vedi dove si butta il danaro? Ma oggi che son venuto a capire che il Re cominciò allora a mostrare di comprendere il suo popolo, oggi, dico, mi piace la luminara d'allora.
- P. Ed hai tardato tanto a venire in chiaro di ogni cosa?
- C. Appunto io dico che quei lumi d'allora mi facevano buio come a tanti altri.
- P. E le Riforme del 29 d'ottobre non bastarono ad illuminarti?
- C. Oh! Le Riforme! Erano una cosa eccellente a creder mio, ma non mi finivan di piacere per la ragione che molti non le volevano. Ne interrogavo uno? E mi diceva: chiacchiere! un altro? e mi rispondeva: sciocchezze! Ne vedevo un terzo che si rodeva in cuore; un quarto che si mordeva le labbra; un

quinto che s'ingrugiava; un sesto a cui pareva volesse dar la volta il cervello, e in mezzo, una moltitudine che dava in frenetico e spalancava tanto di gola a gridare e fare un chiasso da non dire, cantando vittoria e benedicendo il Re. A costoro io credevo; ma gli altri davano a me del credone e del zuccone e quasi riuscivano a persuadermi quando dicevano: dove l'hai tu mai vista cotesta parola Riforme? Nel catechismo la c'è forse? E tu come la chiami nel tuo dialetto? Se volesse dire *libertà*, ed *uguaglianza* perchè usare una parola che non significa niente?

P. E tu che rispondevi?

C. Io dicevo che le Riforme mi parevano come la strada che conduce a casa sua chi si fosse smarrito in luoghi lontani ed oscuri. Ed ora soggiungo che la Costituzione è proprio la casa nostra e che per ciò noi dobbiamo adesso munire le porte affinché niuno ci venga a rompere le tasche. Ora che hanno accolto il parere che io debolmente aveva dato di mettere una sciabola in mano anche a noi, chi volesse provare come è affilata e come buono il braccio che l'affrena, certo non torna più ne' suoi paesi a contarlo.

P. Chiudere le porte di casa nostra! Che intendi tu per casa nostra?

C. L'Italia; duolmi solo dei Lombardi, poverini! a cui verrà l'acquolina in bocca; ma facciamo cuore ed abbiano la virtù di aspettare, chè la loro volta verrà. — Ora vorrei che i nostri Principi costituzionali....

P. Finora non ce n'ha che due.

C. Degli altri è come se già fossero. Non vede come fanno a gara a chi fa più presto e meglio? E non è a dire che col correre si rompano le gambe; ei vanno spediti che è una consolazione a vederli, nè pare che fin qui niuno si sia spedito. — Dunque io dico, i quattro nostri Principi costituzionali, col Papa, ben inteso, sempre in testa, si chiudano intorno intorno come in casa e facciano causa comune, e scelgano una città libera, neutrale, indipendente (e veda che la Repubblica di S. Marino, quando non volessero neutralizzare un'altra, Bologna per esempio, la par fatta a bella posta e messa là dalla Provvidenza) e, fatta una Confederazione come quella di Germania (e la sapran fare anche meglio) vi mandino delle persone proprio sui fiocchi a tenervi le Diete e a trattarvi le cose nostre in comune, con patto che chi molesti uno di noi, sia come uno schiaffo dato a tutti. Questo è il mio debole parere e lascio il suo coperto anche all'Austria a Parma a Modena quando vogliono sedere alla mensa comune.

P. Tu corri le poste, mio caro. Altro che sedere a tavola! dicono che il Re abbia una volta promesso all'Austria di non darla mai la Costituzione.

C. La mi fa celia? potrà dunque una balia promettere di non dirozzare mai il suo rilevato? potrà promettere un tutore di non isciogliere mai il suo pupillo? — Dunque Jette aveva ragione di sacrificare la sua figlia? E lei crede che quella fosse una promessa? Sarà un trattato e non una promessa.

P. Negheresti ora tu fede ai trattati?

C. Io non nego fede ai trattati: eredo benissimo che ci sono; ma dico e mantengo che i trattati conchiusi senza il consentimento delle nazioni non valgono il becco d'un quattrino, non un gambo di fico secco.

P. E se l'Austria mostrasse un trattato che è come dire un patto stipulato in tutta regola e forma?

C. Forma sì, ma non regola. Io non conosco altra regola che il diritto e la giustizia; e il diritto non è mai nè il fatto nè la forza; e quando un forte obbliga un debole a sottoscrivere una carta, quella è carta da bruciare e non da presentare in giudizio. Dico debole e forte; ma la mi capisce che la cosa adesso è proprio all'inverso; gli è un altro par di maniche, il rovescio della medaglia; perchè il Re, quando s'è messo con noi, ha visto che c'era lesione di contratto, e che noi non l'avevamo risegnato, e s'è appellato al nostro giudizio, e noi demmo ragione a lui e torto a chi l'ha, che non l'ha il Re sicuramente — Prima bisognava basire e star chiotto chiotto, e contentarci noi di uno scappac-cione per non avere una pedata; ma adesso come han fatta la croce al nostro vino, così si trangu-gino la nostra Costituzione — So bene che la chiaman peste, che la dicon rogna; si guardino adunque dal venireci a grattare, perchè potrebbe appiccicarsi loro alla pelle, tanto da non averne più gli occhi asciutti — Le parole che non piacciono a Dio; cara lei, non sono promesse e non si possono mantenere senza peccato mortale. — Dunque la mi

parli di altri de' suoi scrupoli, se n'ha, da questo l'assolvo io.

P. Io non ebbi mai di questi scrupoli, io; me ne rido della grossa; ma se gli avessero gli Austriaci, e volessero venire a spegnere i nostri, moccoli, e fare essi una luminara a loro modo?

C. Non verranno. Hanno anche troppo da pensare a casa loro. Perchè se dovessero rimanere al di sotto come c'è da credere, darebbero un perpetuo addio alla Lombardia e chi sa a quant'altre terre. Di politica e di quella vecchia ne sanno essi quant'altri e non verranno.

P. Credo anch'io che non verranno; ma non datti ad intendere che possiamo dormire fra due guanciali. La sarebbe una grave imprudenza la nostra di non tenerci in sull'avviso. Il Re ci pensa; il Re ha provveduto con darci la libertà e la Guardia Civica.

C. E il sale a buon mercato.

P. Così armati stringiamoci intorno al Re e stiamoli ad aspettare. Non chiudiamo al sonno altro che un occhio solo; non tarderà a venire quel tempo in cui, dissipate le nebbie che ora s'addensano sul nostro capo, spunteranno lieti e sereni i giorni. Iddio non vorrà che perdiamo e con molto sangue i doni che, senza una stilla e senza una lagrima nostra, i Principi largivano ai popoli da essi rigenerati. Ma se l'Indipendenza d'Italia non potesse essere, senza che noi versassimo una parte del nostro sangue, oh! s'affrettino i nemici a portarci la guerra! noi l'invochiamo sicuri della vittoria, la quale per frutto del sangue che noi spanderemo ci recherà il riscatto di cinque milioni di Fratelli ora sbrancati.

R.

ISCRIZIONI PRINCIPALI

APPOSTE AGLI EDIFIZI ILLUMINATI

NELLA SERA DEI 9 FEBBRAIO

Iscrizione che si doveva porre sulla fronte del Duomo

A

DIO O. M.

SOLENNI GRAZIE

PEI NUOVISSIMI BENEFIZI

DEL RE

SIGNORE

COMANDA CHE IL TUO ANGELO DI SUE GRAND'ALI
RICOPRA

LA REGGIA DEL NOSTRO PADRE

CARLO ALBERTO

CHE INTENDENDO LA TUA VOCE NELL'UNANIME VOTO
DEI SUBALPINI

PRIMO IN ITALIA INAUGURAVA E SENZ'UNA LAGRIMA
COMPIVA

L'UNIONE DEL POPOLO COL RE

CASALE 9 FEBBRAIO 1848.

ALBANO.

Al Palazzo Civico

CONCITTADINI

ONORATE L'ALTISSIMO PRINCIPE

CHE

COLLA NOVISSIMA COSTITUZIONE

HA INAUGURATA

IN PIEMONTE

LA PIENA E PERPETUA

LIBERAZIONE D'ITALIA

DE-AGOSTINI.

Al Reale Collegio-Convitto diretto dai PP. Somaschi

LA GIOVENTU'

CONSECRATA AI NOBILI STUDI

PORGE AMOROSO TRIBUTO

DI PLAUSI

A CARLO ALBERTO

CHE

FELICITANDO I SUOI POPOLI
COLLA COSTITUZIONE

LI HA RESI

SEGONDI A NESSUNO

INVIDIABILI A MOLTI

P. CALANDRI.

Al Palazzo del Conte di Sannazaro

BANDO ALLE DISCREPANZE D'OPINIONE

UN GRIDO UNANIME DI GIUBILO

PARTA DA TUTTI I CUORI

E VOLI

OMAGGIO DI GRATITUDINE ETERNA

A CARLO ALBERTO

CHE TUTTI INDISTINTAMENTE CI ACCOGLIE

FRA LE SUE BRACCIA *

Le tre prime Iscrizioni son li che parlano bastevolmente da sè: — e, sebbene l'ultima, anch'essa, faccia udire un linguaggio che non sarà oscuro a nessuno, io credo ufficio del Giornale che vi si fermi un istante, a restituire il SALUTO mandato al buon popolo di Casale da quella illustre Famiglia, ed espresso con termini così generosi sulla porta del suo palazzo. —

Le DISCREPANZE D'OPINIONE, a cui l'Epigrafe accenna, furono in ogni tempo la peste e la morte delle Società — e l'Italia n'è tal documento che non abbisogna di prove maggiori. — La natura Le aveva tracciata una politica Unità, e chi la distrusse? — Chi fece a brani la Penisola? — Chi li gettò ad essere pasto all'avarità ingordigia degli stranieri? — La risposta è scritta a caratteri di sangue nella storia delle nostre fazioni, delle nostre DISCREPANZE. — Maledetto! chi, primo, attizzandole, le fece sorgere in un incendio divoratore!

Ma la Libertà Italiana, grazie a Dio, non favolosa Fenice, è oggi rinata dalle stesse sue ceneri, — e santo e salutare consiglio è quello di svellere, fin dalle ultime barbe, le ree gramigne che hanno sterilito e disertato sinora d'ogni buon frutto le nostre belle campagne.

I tempi dei venali entusiasmi e delle fredde paure, i tempi dei poeti da Corte, e degli scrittori pronti ad incensare chi li riempiva d'oro e di disprezzo, sono cessati; e quelli che vi sottentrano sono tempi di dignità, di coraggio, di forza, di operosità, di vera vita civile: tempi di concordia, e d'unione: tempi di enunciare liberamente a chiunque le verità che più riescono utili alla Famiglia, alla Società, alla Nazione.

La nostra Patria si rallegra ora nei primi lampi di una gloria che l'ha da condurre ad un'altezza insperata nell'ordine delle Nazioni; — affrettiamo quell'epoca con opere di virtù cittadina! bando alle DISCREPANZE! bando ai rancori, alle ridicole pretensioni, alle divisioni di casta! — Ci unisca un solo vessillo in un affetto solo, in una sola intenzione, e a chi anco vi ripugna, ripetiamo quel detto di Giovenale: (Sat. 8)

Stemmata quid faciunt?

. Nobilitas sola est atque unica Virtus.

o quello di Voltaire: (Mahomet. Act. 1, sc. 4).

Les mortels sont égaux: ce n'est point la naissance,

C'est la seul VERTU qui fait leur difference.

DE-AGOSTINI.

* Riferisco l'Iscrizione quale, dopo due giorni, me la ricorda la memoria - I termini non saranno forse precisi, ma lo spirito è lo stesso, e quanto all'alterazione della forma ne chieggo scusa all'Autore. -

UNA PAROLA AGLI ISRAELITI

Poco fa io diceva che LA VOCE DI DIO SI MANIFESTA NELLA VOCE DEL POPOLO - errore! - essa si appalesa eziandio nella voce dei Principi: e il grido di Libertà, che un Magnanimo mandava dalle falde dell'Alpi, già riempie a quest'ora l'Italia di giubilo, e di meraviglia il mondo.

La sventura non vide mai tante lagrime quante oggi la gioia ne trasse dal ciglio dei Subalpini: eppure, chi il crederebbe? Le prime che io scorsi eran di dolore e di sconforto; erano pianto di fratelli, dolore di italiani! — Ma esse non dureranno, nè; chè Iddio misericordioso nol vuole, e meno il volle il nostro generoso Monarca. Miei fratelli in Abramo! credetelo: ciò che è differito, non fu, non è, e, non sarà negato.

L'articolo 1.º del celebre Editto non è tale, che debba togliere agli Israeliti ogni speranza: altro è il culto di una religione, altro la civil condizione di chi lo professa: quello poteva anche esser loro vietato, senza che da ciò ne venisse la totale esclusione dai civili diritti. Ma, lungi da ciò, l'Editto ne promise la tolleranza, e questa promessa ne involve la protezione. Che si poteva fare di

più? l'andar più oltre sarebbe tornato in offesa della Religione dello Stato senza vantaggio dell'altra. Nè per essersi subordinato alle leggi bassi a temere che tale tolleranza ne scapiti. Conosciamo noi già queste leggi? L'Editto non parla di quelle, che esistono, nè a caso le tacque, poichè queste accennerebbero in vece a repressione, a divieto. Quanto alla civil condizione degli Israeliti, se non è già fin d'ora decisa, anche questo è un effetto della bontà e della sapienza Sovrana. Poteva, è vero, deciderla; ma nol volle nell'atto, che divideva col Popolo il potere legislativo. Il popolo chiese, il Popolo deciderà, se, e sino a qual punto, si debba concedere l'implorata Emancipazione.

Rasserenatevi adunque, o Fratelli! L'Editto, che mise lo sgomento negli animi vostri, è quello che vi dischiude la via a migliori destini: la Libertà, che ci ha recato, è tal pianta che non isterilisce mai. Che se facili non sono a cogliersi i frutti, perchè la pianta spicca alto i suoi rami, in Voi stà, soffrite che ve lo ripeta, in Voi stà l'innalzarvi insino ad essa.

GIUSEPPE DEMARCHI.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO

CASI RECENTI DI PAVIA

PAVIA. La notte degli 8 febbraio 1848

Carissimo! — Questa mattina avevo incominciata una lettera in tono di festa per narrarti quanto fuvvi di giulivo, di nazionale negli ultimi tre giorni, ma a quest'ora di notte ho dovuto lacerare il foglio, sostituire alla gioia un fremito rabbioso, poichè i massacri di un mese scorso si sono rinnovati ma più infami, più esecrabili — Ringrazia Iddio che il tuo Luigi possa narrarti ancora tali scene di sangue, poichè se il Professore REALE, a pericolo della sua vita, non tratteneva la spada di un Ufficiale, egli aveva il cranio spaccato. Io finora son salvo: sepperò fra non molto il tuo amico fosse fra i più, o chiuso in una segreta, svergognati, buon Ercole, di chi ti ebbe sempre primo nel cuore.

Le notizie della Costituzione concessa ai Napolitani destarono fra i buoni Lombardi una simpatia viva, universale; gli Studenti di Pavia, volendo pure in qualche modo palesare la loro gioia, stabilirono sabbato dopo mezzogiorno che per la domenica tutti dovessero portare il cappello Calabrese ornato di un nero pennacchio. A quell'accordo tutti i 1400 si unirono, e domenica dovevano trovarsi alla Congregazione per cantarvi un *Te Deum*. La Polizia conobbe le loro intenzioni, e la Chiesa fu serrata. Allora gli Studenti, baldi del loro nero pennacchio, sfilarono uniti per *Strada Nuova* dalle dieci del mattino alle tre pomeridiane — o per rendere più sentita la loro dimostrazione molti si unirono in brigate di tre persone, l'una con piuma bianca, l'altra con piuma rossa, e colla verde la terza. I balconi erano gremiti di Signore, e fu per tutti una vera festa Nazionale. Alcuni proclami raccomandavano con parole ardite e generose agli Studenti la prudenza e la moderazione, perchè ben si prevedeva che non sarebbero tardate le solite provocazioni. Infatti la sera della domenica varie frotte di Ufficiali e Sergenti con sigaro fra le labbra corsero e ricorsero *Strada Nuova* urtando cittadini e studenti, aizzandoli colle bestie e col fumo; in allora gli Studenti volendo, per quanto fosse in loro, procedere sempre nella via della prudenza e del diritto, si ritirarono tutti nelle loro abitazioni, talchè alle sette le nostre contrade erano deserte.

La mattina del lunedì corse voce che alle dodici si sarebbe celebrata in Duomo una Messa in rendimento di grazie per le concessioni fatte ai Napolitani. — a quella funzione tutti erano invitati Studenti e Borghesi. Gli insulti della domenica si erano diggià dimenticati, per unirsi tutti in un solo pensiero di pregare e sperare. Tu ricordi la vastità del nostro Duomo — prima di mezzogiorno tutti gli Studenti, le più elette Signore, i più ragguardevoli fra i Cittadini eransi raccolti innanzi al Dio che punisce i malvagi a rendergli grazie del favore toccato ai nostri lontani fratelli. Per quanto fosse vasto il Duomo non potè capire che una sola metà degli accorsi. Gli Studenti, ornati del loro nuovo cappello, assistettero alla Messa con religioso raccoglimento, al *Sanctus* tutti concordi si inginocchiarono, e si strinsero la mano pronunziando, se non a viva voce, al certo col cuore un soleane giuramento, di *amarsi* tutti e sempre. Senti amico! — io, a questo mondo, ho provato molte e terribili sensazioni o per infortunii nelle sostanze, o per morte di carissimi parenti, o per abbandono di persone geniali, ma la commozione che ho provata nel cuore in quell'istante in cui i 1400 giovani si inginocchiarono, serrandosi la mano, fu nuova,

fu la più violenta per me. Le carrozze de' principali cittadini sfilarono sulla piazza del Duomo, tutti applaudirono al dignitoso contegno degli Studenti, tutti confidarono in quelli che s'imposero il difficile assunto di soffrire muti per poter chiedere in un giorno non lontano lo sconto degli oltraggi sofferti. Quanta fosse la rabbia ingoiata dai tristi per tali dimostrazioni lo conoscerai dai fatti seguenti. Il nostro Municipio, al quale, grazie a Dio, venne quest'anno nominato Assessore un mio buon amico, D. Bonetta, lievito ed esecutore di quanto è nazionale, protestava energicamente per le provocazioni della domenica, e il Delegato univa le sue minacce contro il militare — Niuno di noi si riprometteva una perfetta ubbidienza ai comandi delle Autorità civili, ma niuno in pari tempo credeva che si potessero con tanta sfrontatezza insultare. La sera del lunedì i consueti insulti, e la consueta sofferenza degli Studenti, che si pregavano l'un l'altro a pazientemente ritirarsi. Il Colonnello BAUDECH d'infesta notorietà per le stragi di Gallizia, sul principiare di notte, obbligò gli Ufficiali a ritirarsi ed a desistere di fumare — a qual mira tendesse con questi ordini, lo saprai a momenti. Gli Ufficiali rintanandosi gridavano bestemmie e giuravano vendetta. — Questo dopo pranzo doveva portarsi al cimitero un cittadino — e gli Studenti, per offerire prova sicura della fratellanza stretta coi Pavesi, stabilirono di accompagnarne le spoglie al Camposanto. Infatti si avviavano al cimitero quando, rimpetto a S. Michele, sboccano varii Ufficiali coll'infesto cigarro, urtando e belfeggiando gli Studenti. — Allora alcuni fra questi pregarono gli Ufficiali a rispettare la religiosa funzione ed a ritirarsi. Uomini di autorevole riputazione videro gli insulti, ed ascoltarono il pregar cortese degli Studenti — ma si voleva sangue e non preghiere, e l'ebbero ignominiosamente. Poichè, condottasi la folla in *strada nuova* taciturna e fremente, mentre il Delegato ed il Professore REALE, che noi tutti benediciamo, persuadevano gli Studenti a ritirarsi, tre Ufficiali, o meglio assassini, colla pistola in una mano, e colla spada nell'altra si gettarono sugli inermi, menando terribili fendenti a diritta ed a rovescio. Allora fu che REALE si scagliò contro uno di quegli infami e lo disarmò mentre le scabole si incrociavano sulla sua testa canuta. Fu allora che il tuo LUIGI anch'esso si avventò sopra un altro che gli avrebbe spaccato il cranio se REALE non gli arrestava il braccio. Quel generoso ne ha salvati tre; io era furente perchè ai piedi, ai fianchi mi cadevano feriti quei giovani nobili ed ardenti, perchè conobbi che, al primo assalto, da ogni uscita piombavano soldati già pronti al macello, perchè conobbi che gli insulti erano meditati di giorno in giorno onde precipitarci nell'ultima rovina. Trascinato dagli amici ebbi ricovero in casa Deffilippi dove c'inseguirono sfondando la porta, ma non ardirono penetrar nel cortile vedendo che dalle finestre erasi preparata una disperata difesa. Non conosco il numero dei feriti, nè il pericolo delle ferite. Un Ufficiale ebbe un coltello nel petto svergognato, ed un altro ebbe rotto il capo da un colpo di pietra. Questa masnada di assassini imbandita dalle lodi di FERDINANDO e di RADEZKI ha proclamata la legge marziale, e noi siamo abbandonati alla loro discrezione.

Alle sette il Professore REALE recavasi con altri a deporre innanzi al Delegato ed al Commissario Superiore il genuino racconto dei fatti di cui erano stati spettatori; là v'era pure una rappresentanza del Municipio, e dei cittadini e v'era pur anco quell'orrido cello di BAUDECH. Al suo entrare un grido concorde di sprezzo, di sdegno scoppiò dalle labbra di tutti gli astanti, e tutti ad uno ad uno gridarono infame il procedere de' suoi sgherrani — uscì tosto spumante di rabbia. Furono tutti ringraziati e licenziati, e solq le Autorità ebbero invito pel domani per inoltrare una formale protesta.

Eccoti liete notizie de' tuoi fratelli Lombardi! — eccoti le primizie delle larghe Concessioni uscite dal gabinetto di Vienna! — Ogni giorno calano a torrenti dalle alpi le baionette Austriache in Lombardia a succhiare il oro ed il sangue. Io non so che si faccia, o che si pensi in proposito in Piemonte. — io non conosco i tenebrosi raggiri della Diplomazia per assicurare che in faccia al diritto delle genti questi continuati macelli siano un *casus belli*; so bene, che se voi non potete offerirci che voti e sterile compianto, avrete ben presto ai vostri confini orientali non una ricca pianura, ma un ampio cimitero ove sorganeranno a cataste le ossa dei martiri! — Noi soffriamo per trent'anni silenziosi un giogo gravissimo e fummo accusati di viltà — abbiamo chiesto in linea di legalità le Riforme necessarie e promesse, e fummo rimeritati con stragi ripetute; dividiamo la gioia dei fratelli, e ci costringono al pianto, ora, Dio mio! che dobbiamo operare per aver salva la vita, e più di essa l'onore?

Tu mi rimprovererai l'inconsiderato mio procedere rammentandomi i doveri che non dovrei un solo istante

dimenticare — Ma che farei, buon Ercole, se sono fortemente perchè i miei poveri fratelli sono ad ogni tratto scannati per le nostre contrade — perchè alla mattina vengono spogliati di ogni arme per essere più facilmente trucidati alla sera? Se mi verrà tolto il pane perchè ho adoperato braccio e lingua per difendere chi soffre meco, io non arrossirò di ricorrere ai buoni quando la prepotenza mi chiudesse ogni via di onorato guadagno. — Meglio mille volte la miseria del vitupero — addio.

PAVIA 9 febbraio otto del mattino

P. S. I feriti portati all'Ospitale, a quanto pare, sono sette. Non si conosce ancora il numero di quelli a domicilio. — Alcuni sono in pericolo di morte. —

Fate in modo che alcuno de' Giornali Piemontesi conosca prontamente il vero di questi fatti onde evitare che le notizie vi sieno anche questa volta narrate da tali Giornali con modi alterati, stigurati e contorti.

MILANO. — Il 4 del corrente giunsero a noi le nuove della Costituzione Siciliana; — e la sera stessa vi fu grande illuminazione alla Scala rigurgitante di popolo. — Le signore nei palchi facevano nuova mostra di abbigliamenti insieme combinati in maniera da rappresentare: *tre colori*. — Ciò continuò a tutto giovedì, sabbato e domenica. — Domenica si cantò messa alla Cattedrale stipata di Nobili e di Cittadini che insieme uniti mormorarono il *Tedeum*, e con gran fervore il *Veni Creator*. — Sulla piazza si contavano più di 300 carrozze col dorso volto al Palazzo Reale. — Il corso di Pio IX fu stupendo.

Frattanto*il nostro vecchio Argante, come lo chiama assai bene il Carroccio, ci lascia cantare, distratto dal pensiero della *putica matrona*, e da dispiacere d'aver sprecato 30 mila marengli per la conquista di Alessandria, — conquista tenuta certissima tanto, che gli uffiziali a Cremona diedero un pranzo all'inaugurazione della resa della rocca del Piemonte. — Intanto, alla nuova del cattivo esito dei poveri marenghini, sappiamo da buon canale, che 100m. baionette saranno spedite ben presto dal governo per coprir la linea del Ticino. — Le Comuni confinanti ebbero ordine di tener provvigionati i magazzini. — *All'erta dunque o fratelli!*

ANAGRAMMA

SUL NOME DI FAMIGLIA

DI PIO IX

— Si rimescoli *Mastai Ferretti*,
e vi si troverà

Fert iste tiaram

— Un antico Allievo di queste RR. Scuole (Pietro Limone) ha voluto dare in questi giorni una prova del suo memore affetto al luogo dove apprese i primi rudimenti delle Fisiche discipline, regalando al nostro Gabinetto un elegante apparato composto di un igrometro di SAUSSURE e di un termometro a mercurio, Lavori condotti amendue da Lui. — Ringraziamo il Professore MADONNO che ci mette in grado di poter render lode e pubblicità al nome del Donatore.

— Si fa voto che il Cavaliere CANINA, nostro Cittadino Casalese, che è quell'ingegno che tutti e dentro e fuori d'Italia conoscono, sia chiamato a dare il disegno delle CAMERE.

LA REDAZIONE.

Stabilimento Tipografico di ALESSANDRO FONTANA

È uscito il primo volume

DEL

GESUITA MODERNO

PER

VINCENZO GIOBERTI

L'Opera si comporrà di sei volumi al prezzo
DI FRANCHI 2. CADUN VOLUME

Le Associazioni si ricevono da tutti i principali
Librai d'Italia.

PIER DIONIGI PINELLI Direttore.

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI CORRADO
con permissione.